

incontri

Nuove esperienze per i protagonisti degli Anni 80 del ring e della racchetta

1 Becker è stato in testa al ranking mondiale per appena 12 settimane

Hagler gira il mondo per il bene dei bambini

Il Meraviglioso è diventato **ambasciatore** della fondazione **Laureus** «Amo i **progetti** che danno un **futuro** a chi potrebbe **non averne**»

RICCARDO CRIVELLI

Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Questa pregnante frase di Nelson Mandela è diventata la bussola della **Laureus**, la Fondazione che attraverso i valori della disciplina sportiva raccoglie le sfide sociali più urgenti con particolare attenzione ai minori. Tra i più recenti progetti di **Laureus** Italia, sostenuta anche dalla Fondazione Magnoni, da Iwc e da Mercedes Benz, ci sono il campionato italiano di hockey su sedia a rotelle, la realizzazione di una polisportiva al centro Saini di Milano per ragazzi e ragazze provenienti da realtà sociali critiche e il progetto Palla Storta per diffondere la cultura del rugby a bambini dei contesti degradati di Napoli.

La forza di **Laureus** risiede anche nell'impegno di ambasciatori di spicco, 45 ex atleti che hanno fatto la storia dello sport (il presidente è Edwin Moses): ultimo arrivato il Meraviglioso Marvin Hagler, l'indiscusso campione mondiale dei medi tra il 1980 e il 1987, simbolo di una sport, la boxe, che ha salvato tanti ragazzi dal buio di una vita fuori dalle regole.

45

Ambasciatori Laureus

Marvin Hagler è l'ultimo dei grandi nomi dello sport mondiale ad essere entrato nella schiera dei 45 ambasciatori della Fondazione **Laureus** che attraverso lo sport si occupa di progetti sociali con particolare attenzione ai minori delle aree più in difficoltà nel mondo.

Marvin, perché ha accettato l'invito della Laureus?

«Perché aiuta la speranza, perché dà un futuro a ragazzi che potrebbero non averne, e mette in primo piano i valori e non il denaro».

Sembra un attacco alla boxe dei nostri giorni.

«Quando ho scelto di fare il pugile, mi hanno dato poche regole ma ferree: la disciplina, il rispetto, l'amore per quello che facevo. Oggi vedo girare molti soldi e pochi valori: non a caso Mayweather e De La Hoya faranno la rivincita».

A proposito di Mayweather, come si sarebbe comportato ai suoi tempi?

«E' il migliore di questa epoca, ma vent'anni fa c'era un solo campione del mondo, al massimo due: oggi sono quattro per 17 categorie. Avrebbe faticato».

Ricorda l'avversario più forte?

«Come potenza, sicuramente Mugabi. Lo vidi al peso e mi sembrava un uomo normale, il giorno dopo era davvero una bestia, non so quanti chili abbia preso. L'ho battuto perché ero molto più veloce di lui, ma

quando arrivava a colpirmi erano dolori».

Non ha mai pensato di allenare i ragazzi?

«Petronelli, il mio allenatore, mi seguiva ventiquattro ore al giorno per tutti i giorni dell'anno: casa e palestra, mi dava consigli su tutto. Sono cresciuto con questo esempio, ma io sono consapevole che non potrei dedicare la stessa attenzione ai miei allievi e dunque ho preso altre strade».

Tornando al sociale, quello con Laureus è solo l'ultimo impegno.

«E' vero: sono appena stato in Marocco nell'ambito di un progetto che vuole coinvolgere nello sport le bambine e tra breve volerò in Brasile dove un mio amico inglese ha costruito campi di calcio nelle favelas».

Lei gira il mondo, ma la sua base è l'Italia

«Per molte cose ho assorbito il vostro carattere: mi piace perfino il calcio, sono tifoso della Sampdoria. L'unica cosa che fa storcere ancora il naso è quando al ristorante chiedo il ghiaccio per il vino rosso. In quello sono rimasto molto americano»



www.ecostampa.it

077562

Becker rilancia a poker per sfidare se stesso

Bum Bum nel team Pokerstars: «Quanta psicologia e pazienza Chissà come reagirebbero Connors e McEnroe. Invece Lendl...»

FABIO BIANCHI

Il colore del campo di battaglia preferito è lo stesso. Come le doti per primeggiare: tecnica, istinto, aggressività, coraggio di rischiare. E in ballo ci sono sempre un sacco di soldi. Vista così, il suo passaggio al tavolo verde sembra un'evoluzione naturale. Boris Becker è diventato testimonial e giocatore di poker sportivo per il team più grande del circuito, Pokerstars. E si diverte un mondo. «Mi affascina la psicologia: cosa pensa di me il mio rivale, cosa io di lui? Alla fine diventa un match a due, come nel tennis. Credo che il mio problema, in torneo, sarà la pazienza. Io giocherei tutte le mani».

Ha imparato quando aveva la residenza a Montecarlo?

«No. Con altri tennisti, tra un incontro e l'altro. Soprattutto a Wimbledon quando pioveva. Un modo per allenare la mente e mantenere la concentrazione. Ora che si può giocare anche online, sono certo che i giocatori negli spogliatoi portano il computer».

Quale dei suoi ex grandi rivali le piacerebbe sfidare?

0 Partite ufficiali

Un'influenza ha fatto saltare l'esordio di Becker all'European poker tour di Dortmund. Giocherà a metà aprile nel gran finale di Montecarlo. Pokerstars l'ha preparato con un allenamento specifico. A gennaio Becker ha osservato i campioni di poker all'Ept delle Bahamas. «Un'atmosfera indescrivibile».

«Sarebbe interessante vedere se tipi come Agassi, McEnroe, e Connors riuscirebbero a mantenere il controllo delle proprie emozioni. Forse Lendl sarebbe un buon pokerista».

A proposito, ha visto gli Australian Open? 8 finalisti europei. Wilander dice che, a parità di forma fisica, gli europei prevalgono perché hanno imparato sulla terra rossa e son più tecnici. D'accordo?

«Non molto. Ora da noi il tennis è più popolare. E le motivazioni dei giovani sono più alte. L'America ama i numeri 1, dato che non ne ha il movimento è in calo».

Sono in molti a chiamare Tsonga il «nuovo Becker».

«Non amo i paragoni, Tsonga è unico come lo ero io. Ma è vero che il suo gioco, potente e molto fisico, somiglia al mio. Può soltanto crescere adesso che ha preso convinzione dei suoi mezzi».

Lei nell'85 ha aperto, appunto, una nuova fase nel tennis. Le piace essere ricordate come un pioniere?

«Lo dicono i critici. Ma io ho solo giocato nel modo

più naturale per me a quel tempo».

Pensa che Novak Djokovic ora possa sfidare sempre ad armi pari Nadal e Federer e magari diventare il numero uno al mondo?

«Djokovic avrebbe già potuto battere Federer nella finale degli Us Open, ha perso perché non aveva abbastanza esperienza. A Melbourne è questo che è cambiato: ora è più esperto. E le doti da numero 1 le ha».

La top five di tutti i tempi?

«Impossibile. Il tennis è cambiato di continuo, negli ultimi anni in modo tremendo. Per dire, per vincere prima si doveva andare a rete, ora con queste racchette si può non farlo più».

Va bene il poker, ma perché non ha deciso di restare nel mondo del tennis?

«In verità io collaboro tuttora con la federazione tedesca come osservatore e sono commentatore di tennis. Ma viaggiare come allenatore o manager come ho fatto per 20 anni da giocatore, non è così affascinante. Non mi fraintendete, amo ancora il tennis, ma me lo guardo alla tv».



6 aprile 1967 a Las Vegas un match storico: Sugar Leonard strappa ad Hagler la corona dei medi Wbc



Nel 1983, a 17 anni, Boris Becker diventa «Bum-Bum», il più giovane re sull'erba di Wimbledon (AP)

PESO MEDIO

Il ritiro nell'87 Moglie napoletana

L'EX PUGILE

Marvin Hagler, nato a Newark (Usa) il 23 maggio del 1954, è considerato uno dei pugili più forti di tutti i tempi ma è famoso soprattutto per essere stato l'unico che ha resistito alla tentazione del rientro, nonostante le offerte ultramiliardarie per la rivincita con Leonard. Ha un record di 62 vittorie (57 prima del limite), tre sconfitte e 2 pareggi ed è stato campione mondiale dei medi dal 1980 al 1987 fino alla contrastata sconfitta ai punti del 6 aprile con Ray Sugar Leonard che ha sempre contestato. Hagler, nella foto Reuters con la moglie napoletana Kay ai Laureus 2005, ora gira il mondo come testimonial e ha all'attivo sei film internazionali come attore.



GRANDE ATTACCANTE Il ritiro nel '99 dopo 6 Slam

L'EX TENNISTA

Boris Becker è nato a Leimen (Ger) il 22 novembre 1967. Professionista dall'84, esploso a Wimbledon '85, ha giocato 7 finali sull'erba più famosa, aggiudicandosi 3 titoli, e firmando nello Slam anche 2 Australian Open e 1 Us Open, fra i 49 tornei vinti in singolare (15 in doppio). Numero 1 del mondo nel 1991, primo attaccante classico, alto e potente, ha vinto 2 coppe Davis ('88-'89), negli anni d'oro dell'antagonismo con lo svedese Stefan Edberg. A fine '99, dopo aver guadagnato 25 milioni di dollari di soli premi, ha lasciato il tennis ed ha provato varie strade: dallo sport, alla tv, dai libri agli affari, e ora al poker pro.